

CAMPI ESTIVI A Soverato

Spedizione in A.P. - Art. 20/C
Legge 482/95 Filiale di Teramo

Archeo
Club d'Italia

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DEI SOCI DI ARCHEOCLUB D'ITALIA

ELEZIONI I nuovi eletti per il 2004/2006 p. 2

Dossier Continua il dibattito su Troia p. 4

MOSTRA DEL MESE I Della Rovere p. 16

www.archeoclubitalia.it
N. 254 MAGGIO-AGOSTO 2004

Inchiesta

**È questo il paesaggio
che vogliamo?**

LA BATTAGLIA CONTRO I MULINI A VENTO



Corre l'anno 2015. Siamo sui crinali ventosi dell'Appennino centrale, in Abruzzo, e precisamente tra Cocullo e Ortona dei Marsi, uno splendido spartiacque naturale tra il mar Tirreno e il mar Adriatico. Qui è appena stata inaugurata una wind farm. Un complesso color acciaio fatto di 12 imponenti torri ciascuna di 70 metri di altezza con in cima gigantesche pale rotanti. Il cielo è oscurato da questa incredibile barriera di materia fredda che gli uomini definiscono parco eolico. La manifestazione ha inizio, si tagliano i nastri e si brinda, ma le parole degli amministratori sfuggono perché il rumore delle pale che raccolgono il vento è terrificante. Assomiglia al gracchiare degli esseri umani del film culto La notte dei trididi in cui sono trasformati in creature mostruose provenienti da un altro pianeta. Nell'area circostante non vola nessun uccello, nessun rapace osserva i fatti sottostanti. Eppure un tempo, prima dell'inizio dei lavori, tantissime specie di volatili si davano appuntamento in questo incantevole "corridoio faunistico" stretto tra il Parco nazionale d'Abruzzo, la Marsica meridionale e il massiccio del Sirente-Velino. Non è fantascienza, abbiamo solo immaginato ciò che potrebbe accadere tra qualche anno se venisse approvato il progetto del mega parco eolico presentato qualche mese fa alla Regione e che coinvolge appunto le aree sopra indicate. Agli uffici regionali del Via, Valutazione d'impatto ambientale, ci assicurano che lo specifico piano è stato bocciato in molte sue parti e che così come si presenta attualmente è meno impattante e doloroso. Ciò significa comunque che partirà, monco ma partirà. Ci dicono pure che sono in attesa di approvazione altri progetti di wind farm in parti altrettanto splendide della regione come Serra Lunga, nei comuni di Collelunga e Civita d'Antino. Un ambiente di grandi faggete e pascoli montani, di primaria importanza per l'orso, per altri mammiferi rari e per diversi uccelli rapaci come l'aquila reale, sempre ai confini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Ma dove si trovano le già collaudate industrie del vento in Abruzzo? In Val

del Sangro, nel Comune di Castiglione Messer Marino, e nel Comune di Piscina, tra il Parco Nazionale e quello del Sirente-Velino (fondamentale corridoio faunistico per orso, lupo, ungulati vari e uccelli migratori e stanziali tra i quali in primo luogo il grifone). Siamo in allarme, la corsa agli "armamenti" eolici non accenna a fermarsi. Qualche altro dato per intenderci. Le torri eoliche esistenti in Italia sono oltre 1200, ma è già agli atti la richiesta di costruire la bellezza di ben 502 nuovi im-

pianti, concentrati specialmente tra Sicilia, Basilicata, Puglia e Abruzzo. La capitale del vento è sicuramente la Campania che ospita ben 386 generatori eolici. Questi ultimi, secondo alcuni dati dell'Enea, tra il 1995 e il 2002 sono aumentati sul territorio nazionale di 10-12 volte, così come è aumentata la potenza installata: da 31 a quasi 700 megawatt. Gli aerogeneratori dell'ultima generazione superano i 100 metri d'altezza, con pale di 40 metri, le quali quando girano producono un rumore avvertibile fino a 3 chilometri di distanza. Pesano più di 200 tonnellate e richiedono per stare in piedi fondamenta e plinti di ancoraggio di grandi dimensioni, nonché la realizzazione di strade assai larghe per rendere possibile il traffico da parte degli autotreni e delle macchine per effettuare i lavori. Gli sbancamenti sono poderosi e devastano pascoli, prati e boschi con stravolgimento tra l'altro della circolazione delle acque. In molti casi si verificano la scomparsa delle sorgenti e l'inacidimento dei pascoli con gravi danni all'allevamento del bestiame, che non trova più le erbe di cui ha bisogno.

Nonostante questi incontrovertibili effetti, e a fronte di una produzione alquanto modesta di energia elettrica calcolata nell'ordine dell'1-1,5% l'anno, perché l'eolico è divenuto improvvisamente così desiderabile? Secondo Rosa Filippini, presidente dell'associazione Amici della terra, si tratta di una speculazione a spese dei contribuenti in cambio di un contributo residuale al bilancio energetico del paese. Il business del vento - ha scritto la Filippini - si regge su un'incentivazione, attraverso il meccanismo dei cosiddetti "certificati verdi" che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto favorire tutte le fonti rinnovabili mentre finisce per incrementare solo le installazioni eoliche a scapito delle altre (vedi box). Come se non bastasse, alcune regioni, come la Campania, hanno deciso di concedere ulteriori incentivi in conto capitale, a fondo perduto, utilizzando i fondi strutturali europei. Da notare che, già oggi, sono state depositate al gestore della rete domande di impianti eolici per una potenza complessiva di oltre

di Clelia Arduini - foto di Maurizio Anselmi

Da alcuni numeri l'argomento è oggetto di dibattito nella rubrica Lettere al direttore. Sperando di farvi cosa gradita proponiamo un'inchiesta più approfondita in merito esponendo il nostro punto di vista. In attesa di ricevere altri pareri che possano arricchire la discussione

CHI PRODUCE DI PIÙ

Nella capacità di produrre energia eolica, la Germania è il paese leader con 8.000 megawatt, quasi un terzo del totale. Gli Stati Uniti, che lanciarono la moderna industria di energia eolica in California agli inizi del 1980, seguono con 4.150. La Spagna è al terzo posto, con 3.300 megawatt. La Danimarca, che è al quarto con 2.500 megawatt, ora ricava il 18% della sua energia elettrica dal vento. Due terzi dell'aumento di capacità energetica nel 2001 è concentrato nelle tre principali nazioni: la Germania ha prodotto 1.890 megawatt; gli Stati Uniti 1.600; la Spagna 1.065. Per gli USA, questo si traduce in una crescita di capacità produttiva nel 2001 pari al 63%.



